ROBERT LOUIS STEVENSON

Inseguendo l'oppio nelle acque del Pacifico

Il saccheggiatore di relitti. Torna il romanzo d'avventura che il grande scrittore firmò con Lloyd Osbourne

TERAMO - *Farsi fare compagnia da un bel libro è un buon modo per trascorrere i giorni della pausa natalizia, tra una tombolata, un panettone e un pomeriggio tra amici. Meglio ancora se il libro in questione è un classico che porta la firma di Robert Louis Stevenson. La casa editrice Nutrimenti ha ripubblicato il bellissimo* Il saccheggiatore di relitti, *una delle ultime opere date alle stampe dallo scrittore (Edimburgo 1850 - Vailima 1894) cui si devono capolavori come* L'isola del tesoro *e* Lo strano caso del Dr Jekyll e di Mr Hyde. *Stevenson scrisse il romanzo a quattro mani con il figliastro Lloyd Osbourne. Tutto iniziò nel 1888, quando la voce sul naufragio di una nave con un misterioso carico nei pressi dell'isola di Midway, a ovest delle Hawaii, giunse all'orecchio di Stevenson, che decise di mettersi al lavoro. Nacque così una storia che vede il protagonista, Loudon Dodd, dopo anni da bohémien, mettersi in affari con un personaggio losco e acquistare una nave con cui affrontare l'oceano. Il giovane Dodd confida di trovare nel relitto un grosso carico di oppio, invece resta invischiato in un'oscura vicenda nella quale è implicato il cadetto di una nobile famiglia inglese. Per gentile concessione, pubblichiamo una parte dell'introduzione che Dario Pontuale ha firmato per la nuova edizione Nutrimenti de* Il saccheggiatore di relitti *(pp. 432, 15 euro, traduzione di Gian Dàuli, postfazione di Graziella Pulce).*

Robert Louis Stevenson ritratto da John Singer Sargent (1887). Sotto, l'edizione Nutrimenti del romanzo

Questo romanzo inganna, cambia direzione quando meno te lo aspetti e ci si ritrova spersi, un po' confusi, rischiando di "naufragare" tra le pagine. Si muove tra le strade di Parigi, poi piega verso la Scozia e l'America, dopodiché approda su un atollo sperduto del Pacifico. Un vero epicentro non esiste, appena qualcosa sembra assodato, inevitabilmente si mostra mutevole e costringe a ricalcolare la rotta. Per Robert Louis Stevenson, nonostante l'esperienza da navigato romanziere, non deve essere stato semplice idearlo, specialmente organizzare una trama fitta di colpi di scena e stravolgimenti, che conferma "un'incredibile versatilità e destrezza artistica" come la definì G. K. Chesterton. Lo pubblica nel 1892, firmandolo assieme al figliastro Lloyd Osbourne, come già accaduto nel 1889 per *La cassa sbagliata* (*The wrong box*) e come si verificherà ancora nel 1894 con *Il riflusso della marea* (*The Ebb-Tide. A trio and a quartette*). In Italia verrà tradotto per la prima volta nel 1920 con il titolo *Il mistero del naufragio*, ma nel corso dei decenni si troverà anche edito come: *Il naufragio*, *Il relitto* o *Il saccheggiatore di relitti*. *Il saccheggiatore di relitti* (*The wrecker*) viene erroneamente considerato da una parte della critica un romanzo *pot-boiler*, letteralmente un "pentolaio", un "far bollire il piatto", o meglio un'opera scritta con il mero scopo di pagare le spese quotidiane e null'altro. Una sentenza probabilmente frettolosa, specialmente considerando l'arzigogolata costruzione dell'opera e i generi letterari incontrati. Considerazioni che contribuiscono a rendere il romanzo misterioso e torbido, seppur i fatti che originano la storia appaiano trasparenti più delle calde acque del Pacifico.

Tutto si muove attorno a una delle tante leggende dei Mari del sud, tra i fondali delle isole Midway, niente di più vicino al genere avventuroso. Riferisce la gente del posto, che la Wandering Minstrel sia naufragata stivando un grosso carico d'oppio e in molti stiano confabulando per recuperare la merce. La storia, così come esposta, sembra sia realmente accaduta e che Stevenson l'abbia appresa nel 1888, parlando con dei marinai mentre si dirigeva verso le isole Gilbert a bordo dell'Equator. Lo scrittore di Edimburgo, udita l'appetitosa vicenda, cambia nome al brigantino, lo battezza Flying Scud, e idea il personaggio di Loudon Dodd, il quale narrerà personalmente le rocambolesche peripezie occorsegli.

Abbozzata in così semplici parole l'opera si potrebbe ricondurre alle atmosfere de *L'isola del tesoro* (*Treasure Island*), viste le somiglianti latitudini geografiche e narrative, invece il vecchio Stevenson aggiunge altro carico al bastimento, sommando un pizzico di meta-letteratura. Loudon, infatti, non è sempre stato un wrecker, un "recuperatore", anzi proviene da un'agiata famiglia americana, figlio di un ricco costruttore e si reputa artista vivendo nel Quartiere Latino di Parigi. Si reputa, ma non lo è concretamente, semmai si atteggia tale travestendosi di raffinatezza.

Sfruttando gusti, difetti, comportamenti di Dodd, lo scrittore scozzese non soltanto crea un protagonista dall'anima ambivalente, ma regola anche un antico contenzioso letterario con un pittore americano dell'epoca, un certo Will Hicok Low. Nel saggio *Lettera a un giovane gentleman* (*Letter to a young gentleman*), apparso su Scribner's magazine nel 1888, Stevenson aveva concettualizzato la questione tra artisticità del romanzo e mercato di massa, polemizzando contro i sostenitori "dell'arte solo per amore dell'arte", colpevoli di prescindere da ogni giudizio in nome del puro risultato formale. Low è tra questi sostenitori e critica pubblicamente l'articolo tacciando Stevenson di fallita vocazione. Simile affronto lo catapulta nelle sembianze di un personaggio che pensa, parla, conduce un'ostentata vita bohemien proprio come la sua e, come se non bastasse, si ritrova pure destinatario esplicito dell'epilogo del romanzo. Non è comunque nemmeno il dibattito con Low il nucleo narrativo di un'opera nella quale è necessario non trascurare la forte presenza di una contaminatio, di una scrittura autoreferenziale, viste le molteplici connessioni autobiografiche riscontrabili. Parecchie delle giovanili esperienze di Stevenson vengono riportate e presentate spesso in chiave ironica, a volte grottesca, perfino comica e come osservato da Richard Ambrosini: «La trama in cui è inserito Dodd può anche apparire come una caricatura della carriera di Stevenson, ma solo se viene letta applicando le distorsioni introdotte da Low nella sua rappresentazione del senso della Letter». L'impianto avventuroso, i riferimenti meta letterari e autobiografici, tuttavia, non risultano sufficienti per spiegare un romanzo in grado di imboccare rotte imprevedibili.

A Parigi Dodd conosce Jim Pinkerton, un giovane intraprendente, amante della cultura che diventerà presto suo fidato amico, pigmalione, infine socio. La figura di Pinkerton testimonia un altro esempio di meta-letteratura, meno calzante rispetto a Low, ma ben riconducibile a Sam Mc Clure, l'agente letterario che influenzò il successo stevensoniano in America. La progressiva complicità che unisce Loudon e Jim si manifesta frequentemente in scene e colloqui funzionanti da interruttori interpretativi, tanto quanto le disavventure che sovvertono l'esistenza di Loudon, gli alti e bassi che la influenzano, i dubbi che l'affliggono. Stevenson, per una volta ancora, riflette sull'immenso campionario umano che lo circonda ed ha conosciuto nel corso di un'esistenza capace di captare anche le minime gradazioni. Uno sguardo maturo, non intaccato dalla perenne malattia polmonare, affascinato dal mondo, egregiamente capace di iniettare nei personaggi una quantità di viltà, malcostume e meschina avidità tali da renderli atemporali.

L'esperto e saggio Stevenson, conosce come la verità non sia mai così netta, esattamente scindibile tra colpa e ragione, e comprende quanto debba esser giudicata volta per volta, di caso in caso. Lo stesso Loudon si presenta ambivalente, non certo un buon samaritano, recita una parte affettata, scivola nell'illecito, finisce in mano agli usurai, eppure si arrischia per fugare le ombre attorno a un relitto che nasconde ben più che un semplice carico di oppio. Un rebus pericoloso e contorto che, specialmente nella seconda parte del libro, offre cospicui elementi di indagine, intensi passaggi di suspense, tingendo il romanzo anche dei colori del noir.

Il personaggio di Loudon in qualunque modo si comporti, dunque, non è mai pienamente colpevole e nemmeno mai totalmente innocente o, come sintetizzò lo stesso Stevenson: «Tutti, prima o poi, siedono a un banchetto di conseguenze». Ciò rende Dodd una figura complessa che espande l'analisi critica, specialmente quando lo si trova di fronte a bivi inevitabili, esistenziali dove le decisioni prese possono essere condivise o meno, ma restano dettate da contingenze dalle quali è impossibile sottrarsi.

Il giudizio resta stabilmente arbitrario, ma la sentenza deve tener comunque conto dell'oggettività contestuale, così sembra suggerire *Il saccheggiatore di relitti*, poiché in un preciso istante, determinata situazione, specifico luogo: chi può garantire a priori sulla propria inviolabile probità? Domanda che solletica Stevenson insieme ad altri romanzieri altrettanto famosi e alcuni protagonisti di Conrad, Melville, Poe; lo ribadiscono senza incertezze. In Loudon vive un conflitto psicologico, più o meno cosciente, effetto diretto di un processo introspettivo, risultato di atmosfere che riconducono al meccanismo del "doppio" suggerendo facilmente, un altro capolavoro stevensoniano: *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* (*Strange case of Dr Jekyll and Mr Hyde*).

Dario Pontuale

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.